

# PROCIDA SACRA

L'IMMAGINARIO RELIGIOSO TRA FESTE, RITI E PROCESSIONI

A CURA DI SALVATORE DI LIELLO



L'isola di Arturo

3



# Procida sacra

L'immaginario religioso tra feste,  
riti e processioni

*a cura di Salvatore Di Liello*

Per la cortese collaborazione e la generosa disponibilità, il curatore e gli autori desiderano ringraziare: Aldo Ambrosino, Vincenzo Barone, Lena Costagliola di Polidoro, Matteo Germinario, don Marco Meglio, Donatella Pandolfi, Leonardo Ridda, Gabriele Scotto di Perta, Adriana Scotto di Uccio.

In collaborazione con:



## Indice

<i>Prefazione</i> di Andrea Maglio	6	Pasquale Rossi, <i>Le immagini delle cerimonie religiose: ambiente e tradizione negli spazi dell'isola</i>	103
<i>Presentazioni</i>			
Fabio Mangone	7		
Gianfranco Wurzbürger	9	Stefano De Mieri, <i>Statue "tardo barocche" in processione</i>	118
Salvatore Di Liello, <i>La memoria sacra del territorio</i>	10	Bianca Stranieri, <i>Memorie di seta, vestimenti e apparati processionali</i>	132
Emanuele Taranto, <i>I suoi rari palazzi erano tutti, inevitabilmente, o conventi, o chiese: l'architettura sacra, in età medievale e moderna</i>	37	Diana Di Girolamo, <i>Madonne e Santi nelle strade: le edicole votive</i>	147
Matteo Borriello, <i>Il calendario religioso dell'isola e gli itinerari processionali</i>	52	Disegni di Giovanni Righi	157
Francesco Casalbordino, <i>Evento e presenza del sacro nello spazio pubblico: una descrizione dell'isola di Procida</i>	66	<i>Calendario processionale</i>	160
Marella Santangelo, <i>Le feste religiose e la lettura, di un nuovo paesaggio procidano</i>	78	<i>Presenza sacra e processioni religiose, planimetrie di Francesco Casalbordino</i>	162
Archivio fotografico Attila Scotto di Uccio	83	<i>Bibliografia</i>	169
		<i>Fonti archivistiche</i>	173
		<i>Referenze fotografiche</i>	174
		<i>Profili degli autori</i>	175

© 2021 Nutrimenti srl

Prima edizione novembre 2021  
[www.nutrimenti.net](http://www.nutrimenti.net)  
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: solenne processione di San Leonardo, ripresa in via Vittorio Emanuele, 20 agosto 1954 (archivio Attila Scotto di Uccio)  
Nella pagina precedente: L'Addolorata nella processione del Venerdì Santo, 25 marzo 2016 (foto Pasquale Rossi)

Art director: Ada Carpi  
ISBN 978-88-6594-881-1

## Prefazione

L'occasione per la nascita di questo libro è certamente costituita dalla scelta di Procida quale capitale italiana della cultura per il 2022, per la quale il centro BAP (Centro Interdipartimentale per i Beni Architettonici e ambientali e per la Progettazione urbana) dell'Università Federico II di Napoli ha sottoscritto un accordo di collaborazione con l'amministrazione comunale dell'isola per supportarla nella scelta e nella realizzazione di iniziative culturali. Piuttosto che una successione di singoli eventi, tuttavia, la direzione verso cui ci si muove è quella dell'inesco di un processo destinato a durare ben oltre i confini cronologici dell'anno da 'capitale' e il primo passo di tale processo è quindi costituito da questo libro: non a caso, la scelta del tema di Procida Sacra allude da un lato ad aspetti rituali mediaticamente rilevanti e dall'altro a un circuito diffuso ben più 'nascosto' agli occhi di visitatori più o meno attenti.

Infatti, ormai divenuta un'attrazione turistica nota e celebrata, la processione del Venerdì Santo non rappresenta l'unica manifestazione della tradizione devozionale procidana, ma si inserisce in un sistema ben più articolato e ricco, come ci ricordano le descrizioni dei tanti viaggiatori di oggi e del passato.

Dalle chiese alle cappelle, dalle edicole votive alle statue lignee e agli apparati processionali – tutti aspetti ben indagati nel libro – lo spazio urbano dell'isola risulta fortemente caratterizzato, quasi in maniera pervasiva, dall'elemento religioso, con un fulcro indiscutibile nell'Abbazia di San Michele Arcangelo a Terra Murata. Capace di resistere all'aggressività del turismo di massa, la religiosità procidana – vissuta anche in termini di una più estensiva spiritualità – si riflette negli spazi urbani e nel paesaggio definendo un patrimonio culturale, materiale e immateriale, di enorme significato. I saggi di Emanuele Taranto, Matteo Borriello, Francesco Casalbordino, Maria Rosaria Santangelo, Pasquale Rossi, Stefano De Mieri, Bianca Stranieri, Diana Di Girolamo e Salvatore Di Liello, curatore del volume, analizzano proprio tali differenti aspetti capaci di configurare, nel loro insieme, la ricchezza e il valore e l'attualità di questo patrimonio.

Andrea Maglio  
Direttore del Centro  
Interdipartimentale di Ricerca per i  
Beni architettonici e ambientali e per  
la Progettazione urbana, Università  
degli Studi di Napoli Federico II

## Presentazioni

Nel momento stesso in cui Procida assume il ruolo di Capitale della Cultura, questa agile ma colta guida viene interamente dedicata a una parte assai sottovalutata, e tuttavia essenziale, del patrimonio storico-culturale, ovvero al significativo corpus delle feste religiose. Se nel suo complesso, l'insieme delle feste e dei riti religiosi tradizionali rappresenta una componente essenziale delle identità culturali dell'Italia meridionale, a Procida questo è ancora più evidente, e prova ne è la sopravvivenza di un cospicuo numero di processioni. Ma a Procida come altrove nell'Italia meridionale, questo patrimonio risulta a rischio per la sua intrinseca fragilità, mentre lo rendono ancora più fragile una serie di fattori, che non risiedono soltanto nel progressivo intiepidirsi di forme tradizionali di espressione della religiosità e/o delle identità locali, né solamente nell'inarrestabile progressivo dilagare di forme di globalizzazione consumistica, che impongono altri calendari e altri riti generalizzati a tutti i territori, ma in tanti altri fattori, tra cui la emorragia di giovani che trovano lavoro altrove e – se pensiamo agli ultimi tempi – alla emergenza Covid-19 che ha avuto il potere di fermare tante occasioni rituali, sperando non sia esiziale per quelle più fragili.

È ormai dato acquisito che le forme materiali e immateriali del patrimonio rivestono la medesima importanza culturale, e che peraltro sono strettamente interrelate tra loro. Nel nostro caso ciò si legge nell'inscindibile legame tra le chiese, le statue rituali, i paramenti, gli spazi pubblici da un lato, e dall'altro sia le processioni che in questa sede si analizzano, sia anche le antiche forme di associazionismo religioso che le sostanziano, quali le Confraternite

di antichissima tradizione. I percorsi rituali, ancorché effimeri, segnano durevolmente slarghi, strade, piazze e li connotano simbolicamente, anche in relazione alla diversa dislocazione delle Chiese e delle Confraternite. Gli studi analitici condotti in questa sede peraltro, sulle statue, sui paramenti, sulle edicole, sulle macchine da festa, dimostrano che sono il rito immateriale, le diverse liturgie delle processioni a fornire gli elementi essenziali per comprendere una parte significativa del patrimonio materiale artistico delle Confraternite. È altresì acquisito, e specie ai sensi della convenzione di Faro di recente ratificata dall'Italia, che il patrimonio culturale va considerato anche e soprattutto in relazione alle comunità: d'altronde il legame fra feste e processioni religiose, da un lato, e comunità locali risulta quanto mai forte e imprescindibile, in misura ancora maggiore in un'isola come Procida, ancora segnata dalla fervida attività religiosa e solidale delle Confraternite. Anche qui la comunità è chiamata al contempo a farsi attore e spettatore di fenomeni polisemantici e sinestetici che hanno l'ineffabile agglomerato urbano e lo straordinario paesaggio come teatro: si tratta di una comunità che con la propria religiosità mette in scena sé stessa, mentre, quando vi si incrocia, lo sguardo del viaggiatore attento ne coglie appieno i significati.

Tuttavia, a fronte del riconoscimento al patrimonio immateriale sul piano culturale e giuridico di una pari dignità, l'impegno per la sua tutela e della sua valorizzazione è ancora molto carente. Se, come è stato detto e ribadito, la tutela inizia dalla catalogazione dei beni, si è molto indietro in questi settori: e in tal senso il presente lavoro vuole

colmare una lacuna, e lo fa proprio in occasione dell'anno della Cultura. Perché, se adeguatamente riconosciute, le processioni e le feste possono essere parte essenziale di quella offerta culturale che si vuole presentare ai viaggiatori; ma se non adeguatamente individuate e tutelate, queste ricorrenze potrebbero addirittura scomparire per la pressione di plurime iniziative che vi si sovrappongono, come è accaduto altrove, sotto il peso dell'incremento dei flussi turistici. Peraltro, se facciamo eccezione per il Touring Club, sempre attento alle forme immateriali del patrimonio culturale, le pur benefiche associazioni a tutela dell'eredità culturale si concentrano con molta più intensità e con molta più frequenza al patrimonio materiale che non a quello immateriale.

L'ampiezza degli sguardi riuniti in questa occasione, la profondità dell'indagine analitica risultano per molti versi esemplari, e dimostrano che dietro fenomeni apparentemente minori si

celano la Storia con la S maiuscola, l'Arte con la A maiuscola, la Cultura con la C maiuscola, così come dietro tradizioni già di per loro secolari si intravedono storie ancora più antiche. Talché, programmaticamente, questo libro può essere usato come guida tascabile per il viaggiatore colto, del pari che come strumento di approfondimento per lo studioso. Al di fuori dei clamori delle manifestazioni ufficiali, al di fuori dei grandi finanziamenti per l'anno della Cultura, questo tempestivo lavoro vuole far convergere le fatiche di chi ha sempre lavorato su questi patrimoni, religiosi e culturali, verso un fine alto, fornendo uno strumento essenziale tanto per le comunità e per gli amministratori, quanto per i viaggiatori colti e consapevoli.

Fabio Mangone

Coordinatore del Dottorato di ricerca  
in Architettura-D.ARC, Università  
degli Studi di Napoli Federico II

### **C'era una volta l'Arciconfraternita dei marinai...**

Circa quattrocento anni fa, nel 1617, un gruppo di capitani e marinai coraggiosi decise di affrontare un'impresa diversa dalle solite. Non per mare, ma sempre circondata dal mare. In pratica su un'isola: la splendida isola di Procida.

Un gruppo di padroni di barche, capitani e marinai delle diverse imbarcazioni, feluche e vascelli della terra di Procida, infatti, in particolare della Marina di Santo Cattolico, decise di fondare l'arciconfraternita del Pio Monte dei Marinai.

Lo scopo era di assistere – così come recitano i documenti conservati all'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Napoli –, di aiutare chi era in difficoltà. Marinai che aiutano i marinai.

Così costituirono il 'Monte' con l'obbligo degli associati di corrispondere una parte dei loro guadagni.

Grazie agli ingenti versamenti i 'marinai coraggiosi' riuscirono a costruire una chiesa intitolata a Santa Maria della Pietà e a San Giovanni Battista, affinché in essa potesse esercitarsi il culto divino, nel cui segno e solco le opere assistenziali venivano eseguite, realizzando opere di carità e altre similari.

Tra le priorità, l'aiuto ai marinai poveri e alle loro famiglie, soprattutto attraverso l'acquisto di medicinali, il pagamento delle doti per le figlie degli stessi marinai e gli eventuali riscatti per i marinai catturati dai barbari.

Oggi l'Arciconfraternita Pio Monte dei Marinai continua ad avere sede a Procida ed è un ente ecclesiastico (riconosciuto con R.D. del 12 maggio 1939).

Con le donazioni, nel tempo, si è assicurata un cospicuo patrimonio immobiliare, a tal punto che oggi può proseguire gli scopi per i quali è stata fondata: opere di carità e assistenza alle famiglie



bisogno dei marinai; promozione del culto; promozione di attività sociali e culturali.

Naturalmente, con il tempo, la prospettiva della confraternita si è adeguata all'oggi che punta a una maggiore conservazione e tutela del patrimonio immobiliare e storico-artistico. Pertanto, tra le priorità del Governo d'ufficio vi è la necessità di provvedere alla promozione sociale, culturale e turistica della chiesa Santa Maria della Pietà che fa parte dell'isola di Procida.

Né si può prescindere dalla necessità di promuovere e organizzare attività formative e culturali coerenti e specifiche per gli operatori del mare, per non tradire l'originaria natura della confraternita stessa e non solo.

Che senso ha oggi un'arciconfraternita per i marinai? Procida resta terra di mare, la cui vocazione preminente è il mare e il turismo. Non si può prescindere da questo, ciò non preclude la partecipazione di tutti i procidani. E non si può non lavorare sul restauro dei monumenti, sull'accoglienza, sulla pietà popolare, sulla lotta agli abusi edilizi, sul censimento del verde... Tante necessità che diventano imperativi, come lo è del resto il rispetto dall'architettura dei porti e dei casali e il cimitero antico sul mare dove riposano personaggi illustri, come il prestigioso patrimonio immateriale legato alle storiche processioni.

*Rispettare, tutelare e valorizzare* sono i cardini su cui si muove l'Arciconfraternita Pio Monte dei Marinai, consapevole che la storia è una risorsa e un insegnamento e la fede cristiana un pilastro da cui partire.

Gianfranco Wurzbürger  
Arciconfraternita Pio Monte dei  
Marinai di Procida

.....

## Marella Santangelo

### *Le feste religiose e la lettura di un nuovo paesaggio procidano*

78

“Sono arrivato a Procida piuttosto goffamente per essere un uomo che cerca la solitudine, in un giorno di grande festa; era il 24 giugno, e ho trovato che tutta l’isola era in subbuglio. Oltre agli isolani, una folla di curiosi era arrivata da Napoli e da tutti i paesi nei pressi di Procida, per assistere alla festa di San Giovanni, detta dei ‘Quattro Altari’. Questi stessi altari, ornati e disposti più o meno al modo dei nostri monumenti funebri, ma di dimensione molto maggiore, erano realizzati in diversi angoli del paese; uno dei più maestosi era all’estremità del nucleo che arriva alla Chiaiolella, piccolo porto formato in una delle insenature più profonde dell’isola. Le strade erano riempite da una folla impressionante; si portava da tutte le parti le provviste necessarie a rifocillare i pellegrini; i venditori preparavano già per le loro granite; infine, un gran numero di vacche, e anche di capre attraversano in tutti i sensi la folla, senza alcun imbarazzo. Decorazioni di carta dipinta e ritagli di seta, rami di fogliame appena tagliati, e candelieri di legno dorato, trasportati e accumulati ai piedi delle impalcature. [...] M’incammino verso il porto, incontro due barcaioli, mi lancio nella loro imbarcazione e mi salvo, lasciando i curiosi a divincolarsi tra monaci e soldati, giovani donne e bestie, grida, canti, rami d’albero, bandiere e incensieri”.<sup>1</sup> La lunga descrizione del pittore Turpin de Crissé ci porta immediatamente nell’atmosfera festosa e rumorosa della Festa dei Quattro Altari: un popolo allegro e gioioso percorre il lungo itinerario che dalla Marina di Sancio Cattolico sale

alla Piazza della Repubblica e poi all’incrocio dell’Annunziata, per poi proseguire fino all’Olmo; il paese si addobba e diviene palcoscenico.

In questi quattro luoghi simbolici si costruivano i quattro altari che davano il nome a una delle feste che non esistono più. Il racconto del soggiorno sull’isola, datato 1824, e dello stupore del viaggiatore nel ritrovarsi nel bel mezzo di una giornata importante per i procidani e per le popolazioni vicine, permette di immergersi in quella che era l’atmosfera gioiosa che si respirava nei giorni delle processioni, e che oggi è possibile solo in parte ritrovare.

La processione è una festa di popolo, è un momento corale in cui la gente si ritrova, in cui i luoghi si osservano con sguardo diverso, in cui si mettono in luce piccoli squarci di paesaggio isolano.

Il rito religioso racconta di un camminare denso di significati, non si cammina semplicemente per raggiungere un luogo, per andare da una parte a un’altra: l’atto del camminare per devozione è un camminare in cui l’uomo, il devoto, si dona alla fede, supera limiti e difficoltà, si offre scarnificando sé stesso al divino. I percorsi sono tracciati seguendo logiche particolari, gli itinerari narrano di gesta divine, di esaltazioni religiose, di espiazioni, ma anche di ricordi, di tradizioni, di memorie e di festa. Si tracciano linee fisiche e simboliche che segnano il territorio e che talvolta permangono oltre le trasformazioni fisiche del tempo.

Il patrimonio sacro dell’isola di Procida è di grande valore e le processioni

ne rappresentano una parte di estrema significanza, oltre le architetture, le edicole, gli oggetti sacri – tutti di inestimabile valore – i tratti disegnati dai percorsi processionali lasciano una traccia impalpabile quanto resistente che, come dimostra questo lavoro, è ancora possibile ricostruire.

“Sempre e dovunque l’uomo ha camminato venendo la terra di sentieri visibili e invisibili, lineari o tortuosi”:<sup>2</sup> così scrive Thomas Clark nel poema sull’elogio del camminare, il camminare come forma simbolica attraverso la quale si trasforma lo spazio; camminando l’uomo ha descritto e trasformato, costruito e ricostruito il paesaggio. Il camminare non è l’azione che ti porta a conoscere i luoghi, ma diviene esso stesso strumento di conoscenza. Il lavoro sugli itinerari religiosi dell’isola di Procida vuole suggerire un’altra traccia possibile: camminare secondo un itinerario prefissato e rigido può permettere di scoprire un’isola diversa, può suggerire modi di stare, di guardare, di godere del paesaggio, della terra e del mare, mettendo insieme il patrimonio materiale e immateriale.

Il paesaggio dell’isola che si svela attraverso i percorsi processionali è un paesaggio diverso, inedito, sono itinerari che non verrebbero naturali a colui il quale vuole scoprire l’isola. Si disegnano sentieri nuovi, non sempre e non solo fisici.

“I sentieri sono mondani nel senso migliore del termine: appartengono cioè al mondo, sono aperti a tutti. In quanto diritti di passaggio sanciti e mantenuti dall’uso, costituiscono un labirinto di libertà, una labile rete di suolo comune che ancora pervade il nostro mondo aggressivamente privatizzato [...]. I sentieri sono le consuetudini di un paesaggio. Sono atti di creazione consensuale. È difficile realizzare un sentiero da soli [...]. I sentieri uniscono. È la

loro missione fondamentale, la ragione prima della loro esistenza. A rigor di termini uniscono luoghi, in senso lato persone”.<sup>3</sup> Robert Macfarlane nel suo libro *Le antiche vie* esalta le vie, le tracce, i sentieri che il camminare consente di esplorare, è un paesaggio vario e cambiante quello che si disegna camminando. Gli itinerari religiosi, oltre a collegare ritualmente luoghi e punti simbolici del cammino prestabilito, possono condurre fuori in uno spazio metafisico, possono portare a ritroso nel tempo, all’interno di sé stessi.

Lo studio degli itinerari processionali procidani porta a una riflessione profonda sul senso del camminare come azione di costruzione del paesaggio e di disvelamento di connessioni, di percezioni, di misure del territorio. Come ha scritto Rosario Assunto: “Lo spazio che si costituisce come paesaggio è uno spazio in cui l’infinità e la finitezza si congiungono, passando l’una nell’altra, sicché la finitezza, aprendosi, diventa infinita per la continuità, che in essa viene a instaurarsi, del limite e dell’illimitato”.<sup>4</sup> Sull’isola limite e illimitato si ritrovano nella misura della terra, nei limiti delle sue coste e nell’illimitato del suo mare: ciò che accade a terra è ciò che fa della comunità isolana sempre una comunità con una forte identità, che ritrova, e ritrovava specialmente nel passato, attraverso i suoi riti la sua forza e la sua indissolubilità.

La storia del mare è la storia delle storie dell’uomo, della sua relazione con questo elemento che, forse più di altri, è sempre stato segnato dal carattere di inappropriabilità. Il mare, infatti, è innanzitutto da considerare come efficiente antropologico delle prove, delle esperienze di qualcosa di trascendente a cui l’uomo si è sottoposto, e la sua salvezza è strettamente collegata alla divinità, che va sempre celebrata e ringraziata con processioni e riti che si

ripetono nel tempo, immutabili in un paesaggio che muta.

I flutti, questa “rivendicazione dell’informe” come scrive Valery, sono così innanzitutto una non-possessione, un’ecedenza dell’inumano che si sottrae, sulla quale la storia non fa presa, che sfugge allo statuto concreto e reale di confine, disegnando le regioni dell’illimitato mentale, della vertigine psicologica, dell’estasi religiosa.

Francis Ponge, un poeta che fu grande pensatore del linguaggio, scrive dei bordi del mare: “Fino all’avvicinarsi dei suoi limiti il mare è una cosa semplice che si ripete onda su onda. Ma le cose più semplici in natura non si lasciano accostare senza mettervi molte forme, senza fare molte cerimonie”. In fondo l’isola è il territorio tra i confini che si specchia nel mare, dal quale trae la sua forza; nel mare si rispecchia con gioia o con terrore tanto immaginario collettivo, e può forse aiutare a misurare i manufatti umani e i destini dell’uomo, così come i suoi manufatti e il suo modo di abitare e adibire i luoghi, in particolare le sue coste che sono strutturalmente duplici, che hanno due storie, il mare come illimitato immaginario o come orizzonte del viaggio della vita e il territorio alle spalle.

Il limite mare così inteso non è una delimitazione, non una chiusura all’eterogeneo, ma insieme di contiguità con altre storie e altri mondi, apertura al possibile, all’ospitalità dell’estraneo.

Le isole hanno, dunque, cammini che apparentemente si interrompono, perché finisce la terra e inizia il mare, ma spesso continuano sul mare attraverso coloro che li solcano: il procidano è marinaio che torna a casa in tempo per la processione e così il suo sentiero continua dalla terra al mare e di nuovo alla terra, superando continuamente il limite e proiettando la sua terra sull’acqua.

Il valore dell’atto di fede della processione è dunque duplice, è un ritorno rituale e ciclico, è anche un modo per solcare il sentiero della fede tra le proprie cose, case, giardini, muri, congedando anche fisicamente punti emblematici.

Un altro elemento di estremo interesse che riporta con forza alla riflessione sulla costruzione di un paesaggio altro attraverso gli itinerari delle processioni procidane è la relazione tra il sacro e il profano: “La struttura fenomenologica e semiotica principale delle processioni cattoliche moderne deriva dalla tensione fra queste due tendenze: da un lato, il desiderio di stemperare la frontiera fra l’ambiente di appartenenza del sacro e quello del profano attraverso un’espertazione delle sacre rappresentazioni drammatiche al di fuori del luogo di culto; dall’altro lato, il rischio che queste rappresentazioni drammatiche, e il sacro con esse, venissero ‘contaminati’ dal contatto con l’ambiente profano. [...] Le differenze più evidenti concernono la relazione fra l’ambiente sacro e quello profano, la distribuzione dei fedeli, il ritmo del movimento, e la struttura dell’osservazione (‘l’attante osservatore’, come direbbero i semiotici). Nelle processioni religiose, un simulacro della trascendenza, insieme con i fedeli che lo trasportano, ‘esplora’ lo spazio profano. Nei pellegrinaggi, al contrario, i fedeli attraversano un ambiente profano al fine di raggiungere uno spazio sacro, dove solitamente risiede un simulacro della trascendenza”.<sup>5</sup>

Le parole di Leone ci riportano alla descrizione ottocentesca della processione dei Quattro Altari incipit di questo testo, ma al contempo all’atmosfera che ancora oggi si crea al momento dell’atto processionale, durante il quale il gruppo di presenti procede lungo il percorso rigidamente prefissato con intento o di espiazione o di propiziazione,

quasi corteggiando e mostrando il simbolo sacro.

“La processione può avere dunque uno scopo espiatorio, propizatorio, gratulatorio e anche onorario. Essa, mentre è un omaggio di devozione verso la divinità, è anche un’esaltazione del sentimento religioso-sociale del gruppo, il quale dal suo procedere ordinato spesso con canti, danze o gesti ritmici, e con vesti e distintivi uniformi sente potenziata la sua unione religiosa. Tutti i popoli hanno le processioni, a cominciare dai primitivi”.<sup>6</sup>

Le processioni, dunque disvelano storie e riti, memorie e itinerari inediti, si fanno esperienza del paesaggio e del territorio nella loro contemporaneità e nella loro storicità. L’esperienza del passato come conoscenza storica, quella che Charles Peguy racconta attraverso l’immagine dello “sguardo interiore” alla storia, è quasi fisica, come se ci fosse dentro qualcosa, come se ci fosse uno spazio proprio della memoria. Le processioni rappresentano un patrimonio straordinario in termini di rituali e celebrazioni, ma anche di azioni della comunità dell’isola di Procida, di itinerari oggi non più percorsi e, in alcuni casi percorribili, raccontano di un paesaggio che è cambiato nel tempo, ma che è ancora dominante, un paesaggio fisico e culturale che il lavoro in oggetto restituisce con forza.

D’altronde il patrimonio è l’insieme della memoria culturale che l’uomo ritrova, “la questione del patrimonio (o meglio della memoria culturale) impone oggi un cambio di paradigma. La ‘messa in memoria’ di un luogo o di un gruppo è stata al tempo stesso diretta da e rivolta agli stessi soggetti che ne erano i primi e legittimi protagonisti”;<sup>7</sup> la “messa in memoria” è ogni anno confermata e rafforzata dagli eventi religiosi ancora attivi e attivati dal popolo procidano. La memoria è uno degli

elementi portanti il patrimonio culturale, i luoghi testimoniano il passato e le vite delle persone, così come i rituali imprescindibili che in questi luoghi si sono svolti e si svolgono, come ha detto chiaramente l’etnologo francese Marc Augé: la memoria ha a che fare tanto con il passato che con il futuro.

L’Unesco, che ha scelto la Corricella come parte del patrimonio dell’umanità, afferma che “patrimonio è ciò che abbiamo ereditato dalle generazioni passate, ciò in cui oggi viviamo, quello che lasceremo alle generazioni future. Gli elementi che compongono il patrimonio culturale e naturale sono insostituibili, fonte di vita e d’ispirazione. Tutti i luoghi sono unici e diversi”. Questo patrimonio è materiale e immateriale, così come il patrimonio della Procida sacra che ancora oggi si conserva, si modifica e disegna nuovi “sentieri” della fede e sulla terra.

Oggi solo nove eventi religiosi sono ancora attivi: i riti del Venerdì Santo, la celebrazione di San Michele Arcangelo, patrono di Procida, e due processioni che cadono ogni cinque anni, San Giuseppe Lavoratore e Santa Maria delle Grazie; altrettante processioni sono state soppresse: Domenica delle Palme, Processione Madonna della Libera, la Festa dei Quattro Altari, San Francesco di Paola, Processione del *Corpus Domini*, Sant’Antonio di Padova, San Giovanni, Sant’Anna, Madonna della Pietà, Madonna del Rosario. La fine di tanti eventi, come si legge dalla cartografia predisposta, lascia un vuoto significativo nella tradizione sacra dell’isola, e il lavoro che si presenta in questo volume vuole conservare la memoria di quei riti scomparsi e rafforzare quanto ancora oggi si compie, preservando la ritualità, gli apparati, le opere d’arte, ma anche le strade che le processioni tracciano, quei percorsi alternativi all’andare quotidiano che disegnano in quel momento

dell'anno un itinerario denso di significato e di pathos.

Il paesaggio culturale legato alle processioni è profondo e ormai stratificato, fa parte dell'identità dell'isola come della narrazione che di essa si fa; questo mette in evidenza come le potenzialità di un luogo, di tutto ciò che da esso può sorgere (che si tratti di oggetto o di atti momentanei), si collocano nel suo substrato, costituendo un patrimonio dinamico.

“Il paesaggio parla, comunica concretamente all'uomo, attraverso l'insieme dei segni, ciò che egli ha voluto imprimere in esso. È come uno scambio mutuo di messaggi che corrisponde al

realizzarsi del rapporto tra condizioni locali e adempimento culturale, rapporto che si instaura nel dialogo tra paesaggio vissuto, strumentalmente inteso, e paesaggio contemplato, visto e interpretato culturalmente. [...] I significati che si possono cogliere nel paesaggio riguardano il rapporto della cultura con l'ambiente, il plasmarsi della cultura alla natura, il suo correggerla, umanizzarla, segnalarla d'usi e significati riflessi nel paesaggio”.<sup>8</sup> Con una particolare cura alla sua sacralizzazione, ai riti che nei secoli hanno disegnato questo paesaggio e agli eventi religiosi che segnano la memoria e il presente dell'isola di Procida.

## Archivio fotografico Attila Scotto di Uccio

### Note al testo

1 Lancelot Théodore Turpin de Crissé, *Souvenirs du Golfe de Naples recueillis en 1808, 1818 et 1828*, Firmin Didot, Paris 1828.

2 Thomas A. Clark, *In Praise of Walking*, Pocketbooks, Edimburgo 2000.

3 Robert Macfarlane, *Le antiche vie. Un elogio del camminare*, Einaudi, Torino 2013.

4 Rosario Assunto, *Il paesaggio e l'estetica*, Novecento, Palermo 2005.

5 Massimo Leone, “Lo spazio d'esperienza delle processioni religiose”, in *Lexia. Rivista di*

*semiotica, Ambiente, ambientamento, ambientazione*, n. 9-10, 2011.

6 Enciclopedia Treccani, [https://www.treccani.it/enciclopedia/processione\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/processione_%28Enciclopedia-Italiana%29/).

7 Marco Trisciuglio, “L'abitante e il viaggiatore”, in M. Trisciuglio, M. Barosio, *I paesaggi culturali*, Egea, Milano 2014.

8 Eugenio Turri, *Antropologia del paesaggio*, Marsilio, Venezia 2008.

## Referenze fotografiche

**Archivio fotografico Attila Scotto di Uccio**  
Da pag. 84 a pag. 102.

**Matteo Borriello**  
Figura 1, pag. 53; figura 7 pag. 138; figura 11 pag. 142.

**Francesco Casalbordino**  
Figura 10 pag. 46, figura 1 pag. 66; figura 2 pag. 67; figura 3 pag. 68; figura 4 pag. 69; figura 5 pag. 71; figura 6 pag. 72; figura 7 pag. 73; figura 8 pag. 74; figura 9 pag. 75.

**Diana Di Girolamo**  
Figure 1-2 pag. 147; figure 3-4-5-6 pag. 148-149; figure 7-8-9 pag. 152-153.

**Salvatore Di Liello**  
Figura 1, pag. 10; figura 10 pag. 141.

**Aniello Intartaglia (Vision Studio, Procida)**  
Figure 1-2-3-4 pag. 118-119; figure 5-6 pag. 120-121; figure 7-8-9-10 pag. 122-123; figure 11-12 pag. 126; figure 13-14 pag. 127.

**Donatella Pandolfi**  
Figure 10-11 pag. 22-23; figura 19 pag. 32; figura 10 pag. 153.

**Valerio Pandolfi**  
Figura 3 pag. 13; figure 5-6 pag. 18-19; figure 13-14 pag. 25.

**Vittorio Pandolfi**  
Figura 12 pag. 24.

**Ribe Kunstmuseum, Danimarca**  
Figura 4, pag. 16.

**Giovanni Righi**  
Figura 1 pag. 157; figure 2-3 pag. 157-158.

**Pasquale Rossi**  
Pag. 4-5; figura 1 pag. 103; figure 2-3 pag. 104-105; figure 4-5 pag. 106-107; figure 6-7 pag. 108-109; figure 8-9 pag. 110-111; figura 12-13-14-15 pag. 114-115.

**Emanuele Taranto**  
Figura 4 pag. 40; figura 5 pag. 41; figura 6 pag. 42; figura 7 pag. 43; figure 8-9 pag. 44; figura 9 pag. 45.

**Giovanni e Rossella Scotto di Carlo**  
Figura 1 pag. 132.

**Collezione Scotto di Perta**  
Figure 2-3 pag. 54; figura 4 pag. 55; figure 5-6 pag. 58-59; figure 7-8 pag. 62; figura 9 pag. 63.

**Bianca Stranieri**  
Figura 6 pag. 137; figura 8 pag. 139; figura 9 p. 140; figura 12 pag. 142; figura 13 pag. 143; figura 14 pag. 144-145.

**Foto in collezione privata:**  
Figure 7-8-9, pag. 20-21; figure 15-16, pag. 26-27; figure 17-18 pag. 28-29; figura 11 pag. 47.

## Profilo degli autori

**Matteo Borriello**  
Ph.D Humanities and Technologies: an integrated research path, docente a contratto Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli.

**Francesco Casalbordino**  
Architetto, PhD student in Composizione Architettonica, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

**Stefano De Mieri**  
Dottore di ricerca in Scienze archeologiche e storico-artistiche, docente di ruolo di Storia dell'arte nella scuola superiore e docente a contratto presso l'Università della Calabria.

**Diana Di Girolamo**  
Storica dell'arte, responsabile Servizio Progetti Culturali – Associazione oltre il chiostro onlus presso il Complesso Monumentale di Santa Maria la Nova di Napoli.

**Andrea Maglio**  
Professore associato di Storia dell'architettura, Direttore del Centro Interdipartimentale di Ricerca per i Beni architettonici e ambientali e per la Progettazione urbana, Università degli Studi di Napoli Federico II.

**Fabio Mangone**  
Professore ordinario di Storia dell'architettura, Coordinatore responsabile del Dottorato di ricerca in Architettura-D.ARC, Università degli Studi di Napoli Federico II.

**Giovanni Righi**  
Artista, ha esposto le sue opere in mostre italiane ed estere.

**Pasquale Rossi**  
Professore ordinario di Storia dell'architettura, Presidente del corso di laurea magistrale Conservazione e Restauro dei beni culturali, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli.

**Maria Rosaria Santangelo**  
Professore ordinario di Progettazione architettonica, Coordinatore del corso di Laurea Magistrale in Architettura e Progettazione Architettonica, Università degli Studi di Napoli Federico II.

**Bianca Stranieri**  
Docente di Lettere e Storia dell'arte, Liceo Artistico Boccioni/Palizzi di Napoli, membro del comitato scientifico del MAI (Museo Artistico Industriale) e del MIACE (Museo Internazionale Arte Contemporanea Euro-mediterraneo).

**Emanuele Taranto**  
Architetto, PhD student in Storia dell'architettura, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

**Gianfranco Wurzbürger**  
Arciconfraternita Pio Monte dei Marinai di Procida.

Stampato per conto  
della casa editrice Nutrimenti  
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese (MI)  
nel mese di novembre 2021

Printed in Italy